

Matteo e il cucciolo



Matteo e il cucciolo

C'era una volta in un paese lontano un simpatico ragazzo di nome Matteo. Aveva sedici anni e stava trascorrendo le vacanze di Pasqua in campagna, nella casa dei nonni che abitavano in una borgata a poca distanza dalla grande città.

Una mattina, dopo la colazione, Matteo era uscito e aveva camminato fino al laghetto che si trovava all'inizio del bosco. Si fermò a guardare i due bellissimi cigni che nuotavano verso di lui quand'ecco che un piccolo cane sbucò dal bosco di corsa e si tuffò nel lago. Era un cucciolo di bracco, bianco e marrone, che poco dopo uscì dall'acqua e fece un giro intorno al lago, correndo a perdifiato. Giunto davanti a Matteo si fermò e, col muso all'insù, parlò.

«Ragazzo, per favore, aiutami!»

Il ragazzo rimase immobile, a bocca aperta.

«Ti prego, sono in pericolo. Aiutami. Devi nascondermi a casa tua.»

Matteo si riprese dallo stupore e, accovacciandosi davanti a lui, gli domandò che cosa gli fosse successo e come mai riuscisse a parlare.

«Te lo spiegherò più tardi. Adesso dobbiamo allontanarci da qui il più presto possibile.»

Si sentì in lontananza l'abbaiare di alcuni cani.

«Mi stanno inseguendo. Corriamo a casa tua.»

I due si misero a correre verso il piccolo borgo e, quando lo raggiunsero, Matteo entrò nella prima casa, che era quella dei nonni. Si fermarono nell'anticamera: Matteo si sedette sul piccolo tappeto e lo fece sedere di fianco a lui.

«Allora, mio piccolo amico, ora mi spieghi tutto. Anzi, per prima cosa dimmi come ti chiami.»

«Il mio nome è Raffaello.»

«È un nome bellissimo.»

«Sì. Me lo diede la mia padroncina: io la chiamo così, ma lei ha venticinque anni e si chiama Marianna. E lo sai perché mi chiamò così?»

«Dimmelo.»

«Quando il suo fidanzato Renzo mi portò da lei come regalo per il suo compleanno, Marianna disse che somigliavo al quadro di Raffaello in cui una dama teneva in braccio un cagnolino e così mi diede il nome del pittore. Però, dato che Raffaello è lungo, tutti mi chiamano Lello.»

«Allora, piacere di conoscerti Lello. Il mio nome è Matteo.»

Il cucciolo allungò la zampa.

«Piacere mio, Matteo.»

Il ragazzo rise, gli porse la mano e gli strinse la zampa.

* * * * *

«Adesso dimmi come è possibile che tu parli come noi umani.»

«Ti dico subito che è stata una magia.»

«Una magia!?»

«Proprio così. Devi sapere che la nonna di Marianna, che si chiamava Agnese, aveva fatto quando aveva vent'anni un corso di magia presso una famosa maga di nome Gertrude. Così, ogni tanto faceva delle prove e riusciva a fare qualche piccolo incantesimo.»

«Quali incantesimi?»

«Marianna mi ha raccontato che sua nonna tanti anni fa aveva preparato delle miscele di erbe che trasformavano le fragole in lamponi e una volta aveva trasformato un ragno in una farfalla.»

«Mi sembra incredibile.»

«Diceva così anche Marianna. Però, un bel giorno, c'è stato un grosso incantesimo proprio verso di me e ti racconto come è successo.»

La giovane aveva un negozio di ceramiche che era stato di nonna Agnese e poi di mamma Lucia. Marianna era anche pittrice e alcuni dei piatti e delle tazze li aveva dipinti lei. Una sera, mentre riordinava il magazzino, trovò in fondo a un vecchio armadio un piccolo barattolo con disegnati degli ossi e delle api, lo aprì e vide che conteneva sul fondo un liquido che sembrava miele. Infilò un dito e lo intinse per assaggiarlo: aveva un gusto strano e molto dolce, allora lo mise in un piattino per farlo assaggiare anche a Lello. Lui lo bevve e gli piacque molto, ma era pochissimo e lo finì subito.

«Andammo a dormire. Il mattino dopo mi svegliai e andai in cucina per la colazione. Appena entrato salutai Marianna, però non la salutai con la solita coda che scodinzolava, ma con due parole: “Buongiorno Marianna!”»

La sua padrona rimase sbalordita e la stessa cosa accadde al cucciolo che continuò a parlare perché non credeva alle sue orecchie. Marianna, appena si riprese dallo stupore, si mise a pensare a cosa fosse successo a Lello e alla fine capì che quel poco di liquido bevuto la sera prima era una delle miscele magiche preparate dalla nonna.

«Marianna rimase molto sorpresa soprattutto perché le parole che uscivano dalla mia bocca erano dette come un bambino piccolo ma dicevo cose da grandi. Disse anche che il mio cervello aveva ascoltato e memorizzato tutte quelle parole e ora le faceva uscire, non si sa come. Nelle settimane successive riuscii a parlare sempre meglio.»

«Sembra il racconto di una fiaba che inizia con l'incantesimo dell'animale parlante. Adesso dimmi perché degli uomini cattivi ti stavano inseguendo con i cani.»

* * * * *

Il cucciolo non rispose perché proprio in quel momento si sentì l'abbaiare dei cani che si avvicinavano rapidamente. A Lello venne un'idea.

«Matteo, esci subito e cammina avanti e indietro davanti alla casa.»

«Ho capito la tua idea, cioè quello che devo fare quando passano nella via. Se mi chiedono se ho visto passare un cane che correva, dirò che l'ho visto e che andava verso il centro del paese.»

Il ragazzo uscì e poco dopo arrivarono due cani tenuti al guinzaglio da due uomini che si fermarono e chiesero a Matteo se avesse visto passare un piccolo bracco color marrone e bianco.

«Sì, l'ho visto passare cinque minuti fa e correva in quella direzione.»

I due ordinarono ai cani di ripartire e se ne andarono dentro il paese, senza nemmeno ringraziarlo. Matteo li seguì con lo sguardo e, quando stava per rientrare in casa, vide arrivare l'automobile della nonna che tornava dal mercato.

«Matteo, meno male che sei tornato. Aiutami a portare la spesa in casa.»

Mentre aiutava sua nonna, il ragazzo pensava a come prepararla all'incontro col cagnolino parlante. Dopo aver sistemato la spesa in cucina, chiamò Lello che era rimasto nascosto in un angolo.

«Nonna, stamattina ho portato a casa questo bel cucciolo; è molto intelligente e sa fare molte cose.»

«Sì, Matteo. Lo vedo che è molto carino, ha un muso simpatico e sembra che mi sorrida.»

«Ecco. Si potrebbe dire che gli manca solo la parola, come si dice per gli animali di compagnia.»

«È vero, hai ragione. Però adesso riportalo dai suoi padroni e torna subito a casa perché è quasi mezzogiorno.»

«Senti nonna. Questo cucciolo è in grave pericolo: qualcuno lo cerca per ucciderlo o per fargli del male.»

«Poverino... Ma chi ti ha detto che è in pericolo?»

«Me lo ha detto lui, perché riesce a parlare come noi. Sembra incredibile, ma è proprio così.»

«Va bene, nipote caro. Lo so che ti piace scherzare, ma questo scherzo è un po' troppo grosso. Su, riportalo a casa sua.»

«Nonna. Adesso siediti su quella poltrona e preparati ad una sorpresa gigantesca... Lello, avvicinati e saluta nonna Laura.»

Il cucciolo si mise davanti alla poltrona e alzò il muso.

«Buongiorno nonna Laura.»

La povera nonna, fissando a bocca aperta il cucciolo, provò a dire qualcosa.

«Ma... Ma... Lui... parla. Meno male che mi hai fatta sedere, altrimenti andavo a finire per terra. Ma come è possibile?!»

Matteo andò a prendere un bicchiere d'acqua e poi le raccontò la storia dell'incantesimo. Alla fine spiegò come lo aveva incontrato.

«Stamattina, mentre ero al laghetto, l'ho visto arrivare di corsa e poi tuffarsi nell'acqua. È uscito, ha fatto un lungo giro e poi è venuto da me per chiedermi di aiutarlo e di nascondere.»

La nonna aveva ascoltato con grande attenzione e fece una domanda.

«Lello. Perché ti sei tuffato nel laghetto invece di chiedere subito aiuto?»

«Avevo sentito i cani da caccia del conte che mi stavano inseguendo. Mi sono tuffato e ho girato intorno al lago per far perdere le tracce o almeno per confondere il loro fiuto.»

Matteo continuò la spiegazione.

«Infatti dopo quasi mezz'ora sono arrivati da noi. Io mi ero messo davanti a casa e quando si sono fermati per chiedermi se lo avevo visto li ho mandati a cercarlo verso il centro città.»

«Che bravi! Devo farvi i miei complimenti... Su, Lello. Spiegaci perché i cani del conte ti inseguivano. Quale conte? Forse il padrone del castello, Rodrigo de Bravis?»

«Sì, nonna Laura. Mi inseguivano perché ero scappato dalla prigione in cui lui mi aveva fatto rinchiodare insieme a Marianna.»

«Non è possibile! Rodrigo è una bravissima persona. Fa donazioni di denaro alla mensa dei poveri, ha fatto un parco per i bambini e organizza mostre e spettacoli per la popolazione. È conosciuto in tutta la regione.»

«Sicuramente è come hai detto tu, nonna Laura, però con Marianna è stato veramente cattivo.»

* * * * *

A questo punto il cucciolo cominciò a raccontare cosa era successo, partendo dal giorno in cui aveva parlato la prima volta. La sua padrona gli aveva fatto una raccomandazione. Non doveva assolutamente parlare fuori di casa perché, se qualcuno lo avesse sentito, sarebbero arrivati giornalisti, radio e televisioni e la loro vita tranquilla sarebbe finita.

«Purtroppo qualcuno, senza che noi ce ne accorgessimo, deve avermi sentito mentre parlavo con Marianna o col suo fidanzato ed era andato a informare il conte di quel fatto straordinario. E così, tre giorni fa, due uomini ben vestiti sono entrati nel negozio e hanno detto a Marianna che il conte de Bravis desiderava incontrarla con urgenza per darle una notizia molto importante. L'avrebbero accompagnata loro due subito in auto al castello e doveva portare con sé anche il cane, cioè me.»

I due uomini erano le guardie del corpo del conte e accompagnarono i due invitati fino allo studio del padrone che accolse Marianna molto gentilmente e la fece sedere su una comoda poltrona di fronte a lui.

«Vedo che lei, signorina Marianna, possiede questo cucciolo davvero magnifico... Mi hanno riferito che lui è in grado di parlare... Una cosa incredibile, ma vera... E questo significa che lei è in grado di compiere degli straordinari incantesimi...»

La giovane cominciò ad agitarsi. Come aveva fatto a sapere quella magia e che cosa significava quell'invito al castello?

«Ho preso alcune informazioni sulla sua famiglia e ho saputo che sua nonna aveva fatto delle magie. È evidente che sua nonna le ha lasciato qualcuna delle sue formule segrete e quindi lei le conosce e le usa per fare cose che sembrano impossibili.»

Marianna era sempre più preoccupata perché il modo di parlare del conte Rodrigo era troppo gentile e nascondeva senza dubbio qualche cosa di molto spiacevole per lei.

«Ecco perché l'ho invitata nel mio castello. Mi farebbe molto piacere che lei entrasse al mio servizio. Le offro un grosso stipendio e lei non dovrà fare altro che preparare le sue miscele magiche e metterle a mia disposizione. Ho già in mente alcune idee su quali magie lei potrà fare per me.»

Il de Bravis fece una pausa per lasciare a Marianna il tempo di riflettere sulla sua proposta.
«Cosa ne pensa, signorina Marianna? Io diventerò famoso in tutto il mondo e anche lei diventerà ricca e famosa... Accetta la mia offerta?»

La giovane non rispose subito. Sapeva che non poteva accettare quella offerta semplicemente perché non era una maga e non conosceva nessuna delle miscele magiche della nonna. Cercò di farlo capire al conte che era stato sempre più insistente.

«Egregio signor conte, non ho parole per ringraziarla della sua offerta così generosa, però purtroppo devo confessarle una cosa. Io non sono in grado di fare nessuna magia. Il mio cane ha bevuto le ultime gocce di un liquido che ho trovato in un vecchio barattolo di mia nonna. Ecco perché si è messo a parlare... Tra l'altro non so per quanto tempo durerà l'effetto di quell'incantesimo e...»

Rodrigo la fermò.

«Mi sta dicendo che non accetta la mia offerta? Ah, è così! Ho capito... Lei è già d'accordo con qualcun altro. Ma io le offro una somma molto più alta. Mi dica quanto vuole e concludiamo l'affare!»

«Mi perdoni, signor conte. Forse non mi sono spiegata. L'incantesimo del mio cane è stata una cosa non voluta e del tutto casuale e quindi non si può assolutamente ripetere.»

Il conte, infuriato, non accettò quella spiegazione, si alzò dalla sua poltrona e puntando il dito contro di lei si mise a urlare.

«Dunque tu, piccola presuntuosa, osi sfidare il conte Rodrigo de Bravis?! Ma io ottengo sempre quello che voglio e tu alla fine mi rivelerai i tuoi segreti! Ecco cosa farai per me: tu farai parlare i miei cani, i cavalli della mia scuderia e gli animali della mia cascina e io creerò un circo in cui tutti questi animali si esibiranno davanti a migliaia, anzi a milioni di spettatori.»

La giovane, trattenendo a stento le lacrime, cercò di parlare.

«Signor conte...»

«Basta! Non voglio più sentire una parola.»

Poi, si rivolse alle due guardie del corpo.

«Portatela nel sotterraneo e chiudetela in una cella, lei e il suo cane! Starà lì finché non cambierà idea.»

* * * * *

Fu così che Marianna e Lello passarono nella piccola prigione i primi due giorni. Il terzo giorno la colazione venne portata da una cameriera anziana e molto gentile.

«Buongiorno, mia cara. Io mi chiamo Perpetua e ti ho portato una cioccolata calda con dei biscotti per te e per il tuo bel cucciolo. Noi servitori abbiamo saputo quello che ti è successo e ci fate tanta pena, però non possiamo fare nulla se non portarvi di nascosto qualcosa di buono. Il padrone ha dato ordine di darvi solo pane e acqua.»

Marianna la ringraziò e gustò la buona colazione insieme a Lello. Intanto Perpetua aveva continuato a guardare le sbarre della cella e alla fine aveva notato che in basso, tra il muro e l'ultima sbarra, lo spazio era abbastanza largo per far passare il cucciolo.

«Mia cara, sai cosa ho pensato? Forse il tuo cagnolino riesce a passare tra le sbarre. Se tu lo spingi da dentro e io lo tiro da fuori, con un po' di fatica potrà uscire. Proviamo?»

«Sì, proviamo. Ma poi come farai a portarlo fuori e a farlo uscire dal castello?»

«Ci penseremo dopo. Adesso spingilo.»

Dopo un paio di minuti le due donne riuscirono a far passare tra il muro e le sbarre Lello, il quale subito le ringraziò.

«Grazie, grazie! Siete state bravissime!»

«Ma allora parla davvero! Non ci posso credere. Un cucciolo che parla come noi.»

Lo prese in braccio e continuò ad accarezzarlo, mentre Marianna si stava concentrando su come portarlo fuori.

«Ecco come faremo. Io tolgo la federa dal cuscino e tu infili dentro Lello. Lo tieni stretto e se ti chiedono cosa stai portando tu rispondi che è il mio cuscino sporco da lavare.»

«Brava! È un'ottima idea. Io lo porterò nel locale della lavanderia che è vicino al portone di ingresso e lo farò uscire quando il portinaio lo apre per far entrare qualche automobile.»

«Magnifico, Perpetua. Come potrò ringraziarti?»

«Non devi ringraziarmi perché sono molto contenta di avervi aiutati almeno un poco. Spero che questo cucciolo riesca a trovare qualcuno che ti venga a liberare.»

«Sì, sì. Lui è molto in gamba e ce la farà. Ciao Lello e stai attento, mi raccomando.»

«Ciao Marianna. Arrivederci presto.»

Perpetua mise in pratica il piano che avevano pensato e, quando il portinaio aprì il portone per far entrare il furgone del lattaio, fece scivolare fuori dalla federa il cucciolo che si mise a correre nel prato verso il bosco. Purtroppo i due cani di guardia cominciarono ad abbaiare e il portinaio uscì e vide in lontananza Lello che correva. Diede l'allarme e arrivarono due servitori che tolsero la catena ai cani, misero loro due guinzagli e li fecero correre sulle tracce del fuggitivo.

* * * * *

A questo punto il cucciolo, che aveva terminato il lungo racconto, si fermò e girò il muso verso Matteo e verso la nonna.

«Adesso cosa facciamo?»

Matteo rispose subito.

«Per prima cosa dobbiamo avvertire il fidanzato di Marianna.»

La nonna intervenne.

«Giusto! Saliamo in macchina e andiamo subito da lui e tu Lello mi indicherai la strada per arrivare a casa sua.»

I tre partirono, arrivarono in città e passarono davanti al negozio di Marianna. Lello gridò.

«Fermati! Quello è il fuoristrada di Renzo!»

La nonna frenò e si accostò al marciapiedi. Matteo si rivolse al cucciolo.

«Sei sicuro? Quello è un pick up e non credo che Renzo...»

La nonna lo interruppe.

«Che cos'è un pi cap?»

«Nonna, il pick up è una specie di lunga e larga auto familiare che ha al posto del bagagliaio un grosso cassone, per caricare dentro le merci.»

«Esatto, Matteo. Renzo fa il veterinario e con quello si sposta anche nelle campagne per curare gli animali degli allevamenti: a volte li carica nel cassone. Lui sicuramente è salito in casa, sopra il negozio, perché ha le chiavi.»

«Nonna, allora scendiamo e andiamo a suonare.»

La voce al citofono chiese "chi è?" e Lello rispose "siamo noi". Appena Renzo aprì e vide i tre senza la giovane si abbassò verso il cucciolo.

«Dov'è Marianna?»

«Ciao Renzo. Facci entrare e ti spieghiamo tutto.»

Li fece entrare e li portò subito nella sala per far vedere come era ridotta. Nel disordine generale si vedevano cassette rovesciate, armadi spostati e aperti, con libri e altri oggetti sparsi sul pavimento.

«Ecco quello che ho trovato quando sono entrato dieci minuti fa. Venite nelle altre stanze.»

Lo studio e la camera da letto erano come la sala e persino la cucina, il bagno e lo sgabuzzino erano stati frugati in ogni angolo.

«Per favore ditemi dove è Marianna e fatemi capire cosa è successo.»

Il giovane era disperato e la nonna cercò di calmarlo.

«Signor Renzo. Mio nipote ed io abbiamo incontrato questo bravo cucciolo che ci ha raccontato la brutta avventura che è capitata alla sua fidanzata. Le dico subito che comunque si tratta di una cosa che si può rimediare. Ora si metta seduto e ascolti la storia dalla voce di Lello.»

Il giovane andò a sedersi a capo chino, poi si rivolse a Laura e a Matteo.

«Scusate se vi ho accolto in modo poco educato, ma lo spettacolo che ho visto mi ha fatto perdere il controllo. Dovete sapere che sto telefonando da tre giorni a Marianna e il suo cellulare è sempre "non raggiungibile".»

Il giovane, tre giorni prima, era andato a Roma per partecipare al Congresso nazionale dei veterinari nel quale illustri relatori avevano aggiornato i colleghi sulle nuove terapie. Aveva telefonato ai genitori di Marianna ma questi erano partiti per un viaggio all'estero e anche loro l'avevano chiamata ma non aveva risposto al cellulare.

«Stamattina, appena sono arrivato, sono venuto qui e ho trovato questo disastro. Sembrerebbe una perquisizione, ma che cosa c'era da cercare? E Marianna dov'è? È in pericolo? Lello, ti prego, raccontami tutto!»

* * * * *

Il cucciolo, con molta calma, spiegò dall'inizio quello che era successo e, quando ebbe finito, Renzo disse ai tre quello che aveva pensato durante il racconto.

«Mi sembra impossibile che il conte Rodrigo abbia fatto una cosa così... così... non trovo le parole per definirla. Io lo conosco il conte... Però, mio caro Lello, io credo a tutto quello che mi hai detto. E quindi bisogna subito avvertire i carabinieri di questo rapimento.»

Matteo lasciò passare qualche momento, poi parlò.

«Signor Renzo, è giusto quello che lei ha appena detto sui carabinieri, forse però è meglio ragionare un poco su quello che è successo e su quello che può succedere... Proviamo a immaginare che lei vada a fare la denuncia di scomparsa della sua fidanzata. Lei poi racconterà che è in una prigione nel castello del conte de Bravis. A questo punto cosa succederà? I carabinieri le chiederanno come lo ha saputo... e lei cosa risponderà? Dirà che l'ha informata un cucciolo parlante?»

Matteo si fermò e osservò Renzo che non disse nulla.

«Ora le dico un'altra cosa. La nonna, mentre venivamo qui, ci ha parlato di un episodio che le era capitato quando frequentava il liceo classico. Nonna, raccontalo tu.»

«La madre di Rodrigo de Bravis era mia compagna di classe al liceo Manzoni. Era la contessina Prassede e mi invitava spesso nel suo castello per fare i compiti insieme. L'ultimo anno, a fine giugno, andavo da lei per preparare l'esame di maturità.»

Un pomeriggio Prassede rivelò un segreto alla sua amica: nel castello c'era una galleria sotterranea scavata tre secoli prima per consentire agli abitanti di uscire e di entrare di nascosto nel castello. Le propose di scendere nelle cantine per fargliela vedere e, dopo aver aperto con la chiave una piccola porta, la fece entrare nel passaggio segreto che le due ragazze percorsero fino all'uscita.

«L'ultimo tratto della galleria era una scala di pietra che arrivava sotto uno sportello di ferro arrugginito: abbiamo dovuto spingerlo in due per aprirlo. Siamo uscite e ci siamo trovate in una piccola grotta che aveva una stretta apertura nascosta da cespugli fittissimi. Li abbiamo attraversati a fatica e alla fine siamo riuscite a passare. E dove siamo uscite? In mezzo al bosco di querce sulla collina. La quercia più vicina aveva una grossa apertura nel tronco poco sopra le radici e Prassede disse che quello era l'albero da cercare per arrivare alla grotta.»

Appena nonna Laura si fermò, Matteo prese la parola con tono deciso.

«Ecco come faremo a raggiungere la cella di Marianna!»

«Questa sì che è un'ottima notizia! Signora carissima, non so come ringraziarla... Dobbiamo andare subito in quel bosco e cercare il passaggio segreto!»

«Calma, calma, figlioli miei. Sono passati più di cinquant'anni e in quella galleria c'erano dei punti strettissimi e anche qualche mucchio di terra crollata dal soffitto.»

«Anche se è passato tutto questo tempo dobbiamo provare a passare. Io ho nel pick up un trapano a batteria che è anche un grimaldello apriporta. Me lo ha dato il mio amico fabbro. Lui lo usa quando lo chiamano per aprire le porte delle persone che hanno smarrito le chiavi di casa e con quello apre la serratura senza romperla. Con quel trapano aprirò le porte della galleria e della cella.»

Matteo era entusiasta.

«Ma è fantastico! Così libererai Marianna!»

«Fantastici siete voi! Grazie!»

Queste quattro parole le aveva dette il cucciolo che era rimasto in silenzio per tutto il tempo. La saggia nonna richiamò il gruppo alla realtà.

«Sentite. Dopo aver fatto tutti questi bei progetti ora bisogna recuperare le forze per quello che dovremo fare nel pomeriggio. Cioè è il momento di pranzare. Io vado in cucina a cercare qualcosa nel frigo e voi apparecchiate la tavola.»

Dopo cinque minuti il pranzo, che doveva essere veloce, era pronto: tre grandi fette di parmigiano, grissini, tre chinotti e per Lello i suoi biscotti per cani. Alla fine la nonna diede ancora un ordine.

«Cercate qualcosa da prendere insieme al caffè e che sia qualcosa di dolce, mentre io preparo la caffettiera.»

Il caffè venne bevuto insieme agli squisiti amaretti di Mombaruzzo, dopo di che il gruppetto uscì e salì sul fuoristrada che si diresse verso la collina.

* * * * *

La grossa macchina raggiunse lo stretto sentiero dentro il bosco e Renzo riuscì a infilarsi fra i tronchi delle querce.

«Ecco l'albero cavo!»

Matteo aveva visto in lontananza la quercia con il grosso foro. Renzo fermò l'auto vicino al tronco e tutti scesero.

«Ecco il muro di cespugli. Mi infilo io e ve li tengo allargati.»

Il giovane spostò i grossi rami e arrivarono alla grotta. Renzo riuscì a sollevare lo sportello con l'aiuto di Matteo, scese lungo la scaletta e si infilò nella galleria. Questa era troppo stretta e dovette tornare indietro.

«Matteo, prova a entrare tu. Sei molto più magro di me e forse riuscirai a passare.»

Renzo diede la pila e la borsa col trapano al ragazzo che scese nel passaggio segreto. Strisciò sulle ginocchia per qualche minuto, ma poi dovette fermarsi: la galleria era bloccata da un mucchio di terra e di pietre. Risalì e quando riferì che cosa lo aveva bloccato ci fu una grande delusione. Passarono alcuni minuti di silenzio che venne interrotto da Lello.

«E adesso?»

Proprio in quel momento squillò il cellulare di Renzo che rispose subito e parlò per meno di un minuto, quindi si rivolse agli altri con un tono del tutto cambiato e pieno di entusiasmo.

«Cari amici, è incredibile!»

«Che cosa?»

«Sapete chi era al telefono? Ve lo dico subito. Era il maggiordomo del castello e mi ha chiesto di andare a visitare un cavallo della scuderia del conte. Dovete sapere che io sono il suo veterinario di fiducia e vuole solo me per i suoi adorati cavalli.»

Nonna Laura lo abbracciò.

«È una notizia fantastica! Così potrai entrare senza destare sospetti. Quando devi andare?»

«Subito! Sembra un caso urgente. Vi porto a casa e corro al castello. Dopo che avrò visitato il cavallo cercherò di entrare in cantina col mio trapano grimaldello.»

Il fuoristrada partì e, quando giunse davanti alla loro casa, Renzo scaricò Laura, Matteo e Lello, quindi ripartì e, dopo solo venti minuti dalla telefonata, parcheggiò nel grande cortile del castello davanti alla stalla. L'anziano stalliere uscì e gli andò incontro.

«Buongiorno dottor Fonendis! Meno male che è subito arrivato! Il vecchio Furia ha la febbre alta, continua a tossire e non si regge in piedi.»

«Da quanto tempo sta male?»

«Da ieri sera. Si vede che soffre, povero Furia...»

«Lei gli vuole proprio bene, Gervaso. Andiamo da lui.»

Renzo prese la borsa, entrò nella stalla e raggiunse il cavallo dal pelo nerissimo che era sdraiato sul fianco. Mentre Gervaso teneva ferme le zampe anteriori il veterinario appoggiò il fonendoscopio su tutto il torace e spiegò allo stalliere che aveva auscultato rumori patologici, segno di una brutta polmonite. Conclusa la visita, il giovane scrisse due farmaci sul suo ricettario.

«Ecco, le ho scritto le fiale sia dell'antibiotico che del mucolitico. Deve fargli le iniezioni al mattino e alla sera. Gli dia anche lo sciroppo per la tosse e il sedativo che avete nell'armadio dei medicinali. Con una febbre così alta potrebbe venirgli una crisi epilettica. L'aveva già avuta l'anno scorso.»

«Sì, dottore. Lo ricordo bene. Mi ero spaventato a vederlo scuotersi e tremare con tutto il corpo.»

«Gervaso, ho visto che lei zoppica. Come mai?»

«Dottore, è il mio solito mal di schiena. Da quando mi fanno fare anche il cantiniere devo andare su e giù da quelle scale ripide. E da tre giorni devo fare anche il guardiano.»

«Il guardiano?!»

«Sì, ma è una cosa da non dire.»

«Mi stia a sentire, caro Gervaso. Io posso farle subito una iniezione di un potente antidolorifico, così il male le passa in dieci minuti. Vuole farla?»

«Ma certo che voglio farla, dottore! E le dico "grazie infinite"!»

«Andiamo nella sua stanzetta, lei si sdraia sul divano e io le faccio l'endovenosa così l'effetto comincia quasi subito.»

* * * * *

Lo stalliere si sdraiò e tirò su la manica scoprendo il braccio destro. Il veterinario caricò la siringa con due fiale di un farmaco sedativo e le iniettò nella vena a Gervaso, il quale dopo sessanta secondi si addormentò profondamente. Renzo tolse le chiavi appese alla sua cintura, uscì e raggiunse la porta della cantina, la aprì e scese nel sotterraneo. Corse alla cella della fidanzata, la aprì e abbracciò Marianna che lo tenne stretto con le lacrime agli occhi.

«Tesoro, ma come hai fatto? Mi sembra un sogno.»

«Ti racconto tutto dopo. Dobbiamo subito uscire.»

Renzo si affacciò sul cortile, non c'era nessuno e allora la fece salire dentro il cassone del pick up e la nascose sotto delle pesanti coperte. Tornò nella stalla e rimise le chiavi alla cintura di Gervaso. Infine mise in moto l'auto e si fermò davanti al portone. Il portinaio lo aprì e salutò il dottore con un gran sorriso.

Quando arrivò ai piedi della collina si fermò, tolse le coperte e fece salire Marianna di fianco a lui. Poté finalmente raccontare la lunga storia di quell'avventura che era iniziata male, ma che si era conclusa nel migliore dei modi.

Arrivati in paese videro Laura, Matteo e Lello che camminavano nervosamente avanti e indietro davanti alla casa e poi si fermavano per alzare gli occhi verso la collina. Erano in ansia e, appena videro il fuoristrada con i due giovani, si misero a gridare per la gioia di quel lieto fine. Appena scesi, Renzo portò la fidanzata liberata davanti alla nonna e al nipote.

«Marianna, ti presento i tuoi salvatori, nonna Laura e Matteo. Senza di loro e senza il tuo caro Lello non so come avrei potuto raggiungerli.»

La giovane li abbracciò commossa e li ringraziò con tutto il cuore, poi prese in braccio il cucciolo, che scodinzolava felice di trovarsi di nuovo insieme alla sua padrona. La nonna li fece entrare in casa.

«Naturalmente siete invitati a cena e tu, Marianna, per questa notte dormirai qui da noi. Domani ti accompagneremo a casa tua e ci fermeremo con te per aiutarti a riordinarla.»

Renzo si strinse alla sua bella sorridendo.

«Cosa ti avevo detto, mia cara? La signora Laura è la nonna più saggia del mondo.»

Qui finisce la fiaba.

Renzo e Marianna si sposarono e tutti vissero felici e contenti.



